

**BOTTA E RISPOSTA** L'ambasciatore francese reagisce a un pezzo di lunedì scorso: "Stellantis, Euronext & C. operazioni equilibrate. E le imprese italiane investono da noi". La nostra replica

Nell'articolo "Gli interessi strategici. Come e perché Parigi sta stracciando Roma" (21 giugno), si afferma che la strategia della Francia sarebbe quella di cercare sistematicamente di appropriarsi degli interessi italiani senza reciprocità. Tuttavia, l'articolo oscura il fatto che queste operazioni sono, ben oltre i luoghi comuni, equilibrate e non menziona le operazioni effettuate da parte di imprese italiane.

Mi permetto di prendere soltanto due degli esempi citati: Stellantis ed Euronext, anche se altri esempi dell'articolo potrebbero essere commentati. Su Stellantis, si tratta di un'alleanza equilibrata nella governance - con un presidente italiano, un vice-presidente francese, e membri del board di diverse nazionalità - e negli assetti azionari dove i pesi dei due paesi sono uguali: questa fusione ha permesso a Stellantis di diventare il 4° gruppo mondiale nell'automobile, e al contrario di quanto affermato le autorità francesi non hanno parlato di rilocalizzare in Francia la produzione delle batterie elettriche italiane. Su Euronext, si tratta di un gruppo europeo. Quest'operazione ha permesso di creare il 1° gruppo nel mercato dei capitali dell'Eurozona. Riunisce le borse di Amsterdam, Bruxelles, Dublino, Lisbona, Milano, Oslo e Parigi, cioè di 7 Stati. È stata realizzata con due partner italiani, fra cui la Cdp, che avrà un ruolo importante nella governance. Come ha ricordato l'Ad, non c'è nessun paese che controlla gli altri in questa operazione, e la borsa francese non avrà più del 26% degli attivi. L'operazione avrà ricadute positive per tutte le imprese europee, nonché per l'Italia, sia a Milano che a Roma, in termini occupazionali.

Per dare una visione più fedele alla realtà degli equilibri nei rapporti tra Francia e Italia, si sarebbe potuto ricordare il peso degli investimenti italiani in Francia. Nel 2019, la Francia è stata il 1° paese di destinazione degli investimenti italiani in Europa (43% dei progetti italiani), seguita da Spagna e Germania. C'è stato un aumento del 26% di nuovi progetti di investimento italiani, che hanno creato o mantenuto quasi 2.200 posti di lavoro in Francia. E nel 2020, anno segnato dalla crisi economi-

**L'ANALISI SUI DOSSIER INDUSTRIALI**

**LUNEDÌ** scorso sul Fatto economico abbiamo pubblicato una lunga analisi sulla gestione di Italia e Francia dei dossier industriali strategici che vedono coinvolti entrambi i Paesi. Una partita virtuale che vede Roma spesso perdere terreno. Ospitiamo la replica dell'Ambasciatore francese Masset



**"Parigi non depreda l'Italia", "No, fa solo i suoi interessi"**

ca e sanitaria, il bilancio degli investimenti italiani in Francia si attesta a circa 100 progetti confermati, permettendo all'Italia di consolidare la sua 2a posizione come investitore in Francia nell'Ue.

Questi dati dimostrano soprattutto che i ravvicinamenti tra aziende accadono quando c'è un progetto, una volontà e quando ci sono soprattutto dei vantaggi comuni, per crescere ed essere più forti insieme. Non sono assolutamente il risultato di una strategia che vorrebbe "stracciare" l'industria italiana, come lo sanno bene gli imprenditori italiani e francesi che lavorano insieme per fare crescere le loro realtà e creare lavoro.

**CHRISTIAN MASSET, AMBASCIATORE DI FRANCIA IN ITALIA**

*Ringrazio l'Ambasciatore Masset per la sua cortese lettera di risposta, che mi permette di chiarire alcuni punti sollevati. La mia analisi non voleva suggerire l'esistenza di un rapporto predatorio francese nei confronti del sistema economico italiano. Il confronto era funzionale a sottolineare le diversità esistenti fra i due sistemi nel presidiare i reciproci interessi nazionali sui temi industriali strategici. L'articolo celebrava il sistema istituzionale francese come un modello da cui imparare. I rilievi dell'Ambasciatore sui casi Stellantis ed Euronext, non eliminano del tutto le preoccupazioni sulle ricadute future degli accordi rispetto alle attività italiane. A prescindere dal maggior peso francese nel*

*management operativo e dalla presenza non corrisposta dello Stato francese nel capitale di Stellantis, rimangono incerti gli effetti sul sistema italiano delle sinergie annunciate dai rispettivi piani industriali. Ha ragione l'Ambasciatore a menzionare l'importanza dell'interscambio tra i due Paesi, anche rispetto agli investimenti italiani Oltralpe. Va però riconosciuto come non si verifichi una bi-univoca penetrazione del capitale italiano in Francia per quanto riguarda cruciali attività sistemiche nei settori delle telecomunicazioni, dell'energia, dei media e dei servizi banca-*

**INTERSCAMBIO È OTTIMO MA NON C'È LA STESSA APERTURA SU ENERGIA, BANCHE E TLC**

*ri. L'articolo condivide lo spirito di collaborazione fra i due Paesi attorno a progetti industriali che possano portare vantaggi comuni. Si pensi all'esempio di STMicroelectronics riportato nell'articolo, o alla collaborazione tra Naval e Fincantieri, oppure alla joint-venture ATR sui velivoli commerciali e le operazioni Telespazio e Thales Alenia Space. In questi casi l'equilibrio reciproco è stato propiziato e sostenuto da accordi paritetici, sia sul piano della governance che su quello delle attività produttive, tra realtà industriali a controllo pubblico. Questo metodo ha prodotto eccellenti risultati e forse potrebbe essere replicato più spesso.*

**SIMONE GASPERIN**

**L'ITALIA E L'ARTE**

LEONARDO BISON

**Cultura umiliata** Lavorare nei musei a 4 euro l'ora: il contratto dei "vigilantes" si fa strada nei Comuni

Carlo lavora al museo civico della sua città da più di dieci anni. Nonostante una laurea in beni culturali, pur di non cambiare Paese o settore, lavorava come custode, e non con il contratto di settore (Feder-culture) ma il contratto Multiservizi, pensato per le ditte di pulizia e le mense scolastiche, ma divenuto già dalla fine degli anni 90 il più diffuso nel settore dei beni culturali (musei, archivi, biblioteche...). Adesso però la situazione è peggiorata: con l'ultimo appalto la cooperativa entrante ha vinto proponendo il contratto per i servizi fiduciari e associati (S.A.F.I.), proprio della vigilanza privata, non più 7 ma 4,20 euro l'ora per la stessa mansione.



Quello di Carlo è un nome di fantasia, ma non lo è la storia. Il contratto dei servizi fiduciari si sta estendendo a velocità preoccupante nei luoghi della cultura. E la pandemia, con il crollo dei visitatori, ha imposto un'ulteriore accelerazione. Seppur ancora marginale (secondo i dati raccolti dall'associazione Mi Riconosci nel 2019, era applicato nel 2,5% dei casi, mentre il Multiservizi copriva il 24% delle risposte), tutte le evidenze indicano una crescita del fenomeno. Nei Musei di Milano è arrivato nel 2017, prima utilizzato dal "Sole 24 ore Cultura", che adoperò il personale di SecurItalia per le sue mostre, poi dal Comune con un appalto del 2018: il lavoratori furono inquadrati con compensi che partivano da 3,5 euro l'ora. È applicato in sempre più musei di Roma, dal MAXXI a Palazzo Barberini. A Trieste, dove il nuovo contratto è stato imposto nel 2020, l'in-

tero Comitato paritetico per la cooperazione sociale ha alzato la voce contro il bando che permette all'azienda di proporre un ribasso fino al 25% rispetto alla già limitata base economica precedente, passando alle vie legali. Sui social è rimbalzato di recente il caso del Museo San Domenico di Forlì: 9 lavoratori coinvolti nel cambio di contratto forzoso che, dopo una lunga mediazione sindacale, sono riusciti a ottenere per sé stessi la conferma del contratto precedente. Tutti i nuovi operatori saranno invece assunti con il contratto dei servizi fiduciari. "Se lo fa Forlì, le amministrazioni vicine prenderanno l'esempio. Sarebbe la fine di tutte le cooperative che hanno voluto evitare soluzioni al massimo ribasso", spiega al Fatto uno dei lavoratori coinvolti. La giurisprudenza fatica a tenere il passo della politica locale. Nel 2019 il Tar di Milano, accogliendo un ricorso, spiegava che

"il CCNL Vigilanza Privata e Servizi Fiduciari" (...) si applica al personale cui viene richiesto di effettuare attività di vigilanza e custodia in senso stretto, mentre la procedura di gara riguarda l'affidamento del diverso servizio di gestione integrata delle attività di prenotazione, biglietteria inviti, accreditamenti ed accoglienza" concludendo che "la stazione appaltante ha illegittimamente omissso di rilevare l'imidoneità/impertinenza del CCNL per i servizi fiduciari indicato dalle controinteressate". Ma con i Comuni alla ricerca di fondi e risparmi, questo contratto sta diventando il nuovo standard al ribasso per gli operatori di musei, archivi e biblioteche. Dal Ministero non arriva alcuna spinta all'inversione di tendenza: anche per questo stamattina, 28 giugno, i lavoratori esternalizzati dei musei manifestano al Collegio Romano.